

Chiesa ortodossa di San Nicola Taumaturgo



Dire da quanto tempo sia presente la chiesa ortodossa in Italia è in realtà più difficile di quanto possa sembrare. **Fino al 1054 tutta la chiesa era unita e quindi, in un certo senso, ortodossa.** Presenze greche (legate alle tradizioni bizantine) e in seguito albanesi (soprattutto dal Cinquecento) resero più o meno sempre presente la chiesa ortodossa (o - per meglio dire - bizantina,

che dell'Ortodossia è la maggiore espressione) in terra italiana.

La chiesa russa però non appartiene del tutto a tale filone storico-culturale, ed è arrivata in Italia e a Roma in tempi e modalità diversi. Più che di semplice chiesa come edificio, si potrebbe forse parlare di **comunità di san Nicola**, che per lungo tempo corrispose alla comunità russa di Roma.

Andando con ordine, **le origini di questa comunità sono in realtà diplomatiche**: all'inizio dell'Ottocento, venne inaugurata a **Palazzo Odescalchi** (in piazza Santi Apostoli), dove allora risiedeva la missione diplomatica russa, una cappella riservata a chi lavorava lì, e non era ovviamente concessa una libertà di culto generalizzata. Per decenni dunque la sede di una chiesa destinata a questo uso venne spostata di luogo in luogo, da via del Corso a Palazzo Giustiniani, e fu solo con l'arrivo dell'Italia laica e della donazione della principessa Černyševa della sua residenza, che questa ebbe la sua attuale collocazione a via Palestro, in modo definitivo dagli anni '30 del Novecento. **La chiesa si trova in quella che era la sala principale del palazzo**, al piano terra, e per questo non è grandissima.

Come nella maggioranza delle chiese ortodosse, il luogo più decorato e rappresentativo è quello dell'**iconostasi** e lo spazio retrostante, il **santuario**. Nelle chiese ortodosse, infatti, a partire dal XIII secolo si è iniziato a separare lo spazio dell'altare (il santuario, appunto) dal resto della chiesa, analogamente a quanto succedeva anche in occidente nelle chiese gotiche con l'introduzione del **pontile**.



L'**iconostasi**, però, non è semplicemente una barriera che delimita l'area più sacra della chiesa, ma è **una vera e propria parete**, a volte alta fino al soffitto, che **cela i misteri che vengono celebrati sull'altare, a ricordo del Tempio di**

Gerusalemme, e che è accessibile solo da tre porte che possono essere attraversate solo dagli addetti all'altare (vescovi, preti, diaconi, ministranti e alcuni monaci e monache): queste porte si chiamano porte diaconali (perché hanno di solito su di loro le raffigurazioni di santo Stefano e di san Lorenzo e vengono attraversate soprattutto dal diacono), poste ai lati, e porte regali quelle poste al centro, che possono essere attraversate solo dai ministri ordinati e solo per motivi liturgici. **L'altare dunque al di fuori delle celebrazioni non è visibile.** Questo è riflesso della teologia ortodossa, in parte diversa da quella cattolica, che non cerca di spiegare tutto solo razionalmente ma che cerca sempre di **preservare il mistero che viene celebrato nel culto, solo parzialmente comprensibile all'uomo.**

Ogni chiesa ortodossa è molto ricca di immagini, cosa ereditata dalla lotta contro l'iconoclastia - collocate in luoghi ben precisi e stabiliti dai canoni conciliari - e anche questa non fa eccezione: le icone, della prima metà dell'Ottocento, sono opera del celebre pittore **Karl Pavlovič Bryullov**, del pittore di origine italiana Bruni, di Hoffman Markov e Basin. Di queste, forse le più interessanti sono quelle di Bryullov, artista romantico e non credente, che dipinse pochi soggetti religiosi (il suo dipinto più famoso sono gli Ultimi giorni di Pompei), sepolto peraltro nel cimitero acattolico di Testaccio. Suoi sono i sei medaglioni sulle porte regali, che raffigurano gli evangelisti, Maria e l'arcangelo Gabriele, su un modello evidentemente ispirato a Raffaello.

Per approfondire:

Sito ufficiale: Storia della chiesa: <https://s.nicolaroma.com/istorija/>